

# ACCREDIA

## ACCREDIA

29/02/2016 Canale Energia	4
<b>Certificazioni ambientali, così le aziende diventano più competitive</b>	
28/02/2016 La Provincia di Cremona - Nazionale	7
<b>«Certificare per competere»</b>	
28/02/2016 Futuro Europa	8
<b>Green economy, certificare per competere</b>	
28/02/2016 AllNews24	11
<b>Standard e marchi ambientali: certificare per competere</b>	
27/02/2016 Regioni e Ambiente	14
<b>Aziende più competitive con le certificazioni</b>	
27/02/2016 AlternativaSostenibile.it	18
<b>Accredia : le certificazioni ambientali sono la strada per la crescita delle imprese</b>	
27/02/2016 AlternativaSostenibile.it	20
<b>Accredia : le certificazioni ambientali sono la strada per la crescita delle imprese</b>	
26/02/2016 Focus.it	21
<b>Sostenibilità: Accredia , certificazioni rappresentano valore competitivo (2)</b>	
26/02/2016 Sardegna Oggi	22
<b>Sostenibilità: Accredia , certificazioni rappresentano valore competitivo</b>	
26/02/2016 Sassari Notizie	23
<b>Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'</b>	
26/02/2016 ArezzoWeb.it	25
<b>Sostenibilità: Accredia , certificazioni rappresentano valore competitivo</b>	
26/02/2016 Padovanews	26
<b>Assumono ed esportano di piu', sono le aziende 'certificate'</b>	
26/02/2016 Il Meteo.it	28
<b>Sostenibilità: Accredia , certificazioni rappresentano valore competitivo (2)</b>	

26/02/2016 Ansa.it Ambiente&Energia <b>Con eco-certificazione fatturato aziende +1,5%</b>	29
26/02/2016 Askanews <b>Agroalimentare, Expo ha sancito primato mondiale italiano qualità</b>	31
26/02/2016 Libero Quotidiano.it <b>Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'.</b>	32
26/02/2016 Panorama.it <b>Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'.</b>	33
26/02/2016 Askanews <b>Imprese, certificazioni ambientali premiano Arredo e Abbigliamento</b>	34
26/02/2016 Greenreport <b>Standard e marchi ambientali: certificare per competere</b>	35
26/02/2016 Effemeride.it <b>Symbola e Cloros : marchi e certificazioni ambientali aiutano cittadini, imprese e qualità</b>	37
26/02/2016 AllNews24 <b>Con eco-certificazione fatturato aziende +1,5%</b>	40
26/02/2016 TgCom24 <b>Accredia : Italia 2* al mondo per certificazioni Iso 14001</b>	41
26/02/2016 Italiaoggi.it <b>Accredia : Italia 2* al mondo per certificazioni Iso 14001</b>	42
26/02/2016 MF Dow Jones News <b>Accredia : Italia 2* al mondo per certificazioni Iso 14001</b>	43
26/02/2016 CorrieredelWeb.it <b>MILANO. GREEN ECONOMY: FONDAZIONE SYMBOLA E CLOROS PRESENTANO 'CERTIFICARE PER COMPETERE'</b>	44
26/02/2016 AdnKronos <b>Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'.</b>	46
26/02/2016 Eco-sostenibile.blogspot.it <b>Ambiente: Accredia , certificazioni strada per crescita e competitività delle imprese</b>	47
26/02/2016 Magazine Qualità <b>DICHIARAZIONE DI GIUSEPPE ROSSI, PRESIDENTE DI ACCREDIA , SUL RAPPORTO "CERTIFICARE PER COMPETERE"</b>	49

# ACCREDIA

28 articoli

## Certificazioni ambientali, così le aziende diventano più competitive



Le certificazioni ambientali costituiscono uno strumento in grado di migliorare la competitività delle imprese, soprattutto sugli scenari internazionali, ma restano per i cittadini un settore ancora poco conosciuto nonostante, a livello di consumi, si registri una sempre maggiore sensibilità verso il settore green. E' il quadro emerso dallo studio **'Certificare per competere'**, realizzato da **Fondazione Symbola e Cloros** in collaborazione con **Accredia**, che è stato presentato venerdì 26 febbraio nella sede di Assolombarda a Milano. In particolare il report, che ha preso in esame i quattro settori tradizionali del made in Italy (automazione, abbigliamento, arredocasa e alimentari), mostra come nel quinquennio 2009-2013, le imprese che hanno optato per una certificazione ambientale abbiano registrato un aumento di fatturato del **3,5%**, 1,5% in più rispetto a quelle che non si sono avvalse di questi strumenti, rimaste invece al 2%. I vantaggi sono riscontrabili, inoltre, sul fronte occupazione che cresce del **+4%** nel caso di aziende certificate rispetto alle altre che rimangono allo 0,2%. Stesso trend anche per quanto riguarda **l'export**: le aziende certificate registrano una percentuale dell'**86%** contro il 56% di quelle non certificate. Numeri positivi che diventano particolarmente rilevanti se riferiti ad aziende di dimensioni medio - piccole (fino a 50 dipendenti) con il +4% di fatturato contro il +1,1 delle aziende di medie dimensioni (fino a 250 addetti) e lo 0,6% delle realtà più grandi. *"I vantaggi derivanti dalla certificazione - ha spiegato **Riccardo Callari, amministratore delegato di Cloros** - sono legati non solo alla possibilità di aprire nuovi mercati, al green public procurement, ma anche a facilitazioni su iter burocratici, aumenti di quote di mercato, reputazione, innovazione, quindi la certificazione ambientale fa bene a 360°".* (nel video l'intervista integrale)

Questo quadro è suffragato dal sempre maggior interesse per il settore green dei cittadini italiani che non solo ritengono le filiere sostenibili detentrici di un valore aggiunto, ma sono anche disposti a pagare di più per questo tipo di prodotti manifestando, nell'**80%** dei casi, come testimonia il sondaggio Ipsos contenuto nella ricerca, familiarità e fiducia nei confronti delle certificazioni ambientali. Tuttavia qualche criticità emerge sul fronte della reale conoscenza di questi strumenti. Solo nel 39% dei casi, infatti, gli intervistati sono in grado di indicare spontaneamente marchi di certificazione conosciuti, percentuale che si abbassa al **15%** se si considerano i casi in cui nelle risposte sono indicati nomi di certificazioni esistenti mostrando come sul fronte comunicazione sia necessario intervenire in maniera rilevante.

Affrontare la questione delle certificazioni prendendo in considerazione aspetti legati alla semplificazione, al controllo e a un ragionamento sul futuro "è il punto chiave" della questione, ha spiegato a Canaleenergia il **presidente di Fondazione Symbola Ermete Realacci** che ha sottolineato come *"le certificazioni siano uno strumento per orientare l'Italia verso la qualità, verso gli obiettivi di Parigi, verso il contrasto ai mutamenti climatici, verso un'economia che innova e scommette sulla qualità"*.

Sugli aspetti legati a una maggiore conoscenza relativa alle certificazioni si è espresso anche **Giuseppe Rossi, presidente di Accredia**, secondo cui " *è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile*". (nel video l'intervista)

Sulla stessa linea anche **Marco Frey, presidente del comitato scientifico di Fondazione Symbola** che ha ribadito la correlazione tra certificazione e competitività spiegando come per i consumatori questi strumenti rappresentino "ancora un mondo molto confuso in cui, per i marchi, che sono troppi, non è facile trasmettere il messaggio corretto permettendo a questa capacità competitiva esistente di raggiungere un risultato più significativo". In quest'ottica ha aggiunto Frey "è quindi necessario essere più chiari e semplificare concentrando su alcuni marchi della certificazione uno sforzo maggiore per far sì che al consumatore arrivi un messaggio chiaro". (nel video l'intervista integrale)

Ad offrire, nel corso del dibattito, il punto di vista delle imprese lombarde è stato **Vittorio Biondi, direttore competitività territoriale, ambiente ed energia di Assolombarda**. Le imprese della regione, ha spiegato Biondi, sono "in testa a tutte le classifiche relativamente all'utilizzo delle varie forme di certificazione ambientale, perché in Lombardia c'è un tessuto molto vivace, molto esposto alle esportazioni e innovativo. L'incontro di oggi ha dimostrato che l'interesse c'è e che questi strumenti possono servire sia per migliorare l'efficienza interna delle nostre imprese associate sia per competere in modo migliore con aziende europee e internazionali" (nel video l'intervista integrale).

Qui di seguito le interviste video

Giuseppe Rossi, presidente di Accredia



Marco Frey, presidente del comitato scientifico di Fondazione Symbola

Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros

Vittorio Biondi, direttore competitività territoriale, ambiente ed energia di Assolombarda

<http://www.canaleenergia.com/archivio-articoli/3874-certificazioni-ambientali-cosi-le-aziende-diventano-piu-competitive.html>



## Report. I marchi 'ambientali' incidono positivamente sul fatturato «Certificare per competere»

**L**e certificazioni e i marchi ambientali sono oltre 450 al mondo, e crescono al ritmo di 12 new entry all'anno e le aziende che li adottano, rispetto alle altre, crescono del 1,5% in più, assumono il 3,8% in più e la bilancia delle esportazioni segna un più 29%. Per aiutare consumatori e imprese a orientarsi nell'universo delle eco-certificazioni è nato il rapporto "Certificare per competere" messo a punto da Fondazione Symbola e Cloros.

L'analisi del report prende in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy: automazione, abbigliamento, arredo-casa, alimentari. Dal confronto delle performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate emerge che nonostante la crisi, tra il 2009 e il 2013, queste eco-imprese hanno aumentato «il loro fatturato mediamente del 3,5% quelle non certificate del 2%». Va anche «meglio nell'occupazione»: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Sul versante dell'export, i prodotti di queste imprese verdi vanno all'estero «nell'86% dei casi, mentre per le non certificate nel 57%».

Nel documento - presentato venerdì a Milano in collaborazione con Accredia - vengono esaminati marchi e certificazioni 'amiche dell'ambiente'; inoltre viene messa in evidenza «la solida correlazio-

ne tra queste certificazioni e competitività delle aziende», dal momento che «aiutano» in qualità, innovazione, esportazioni, fatturato e occupazione. Il tutto guardando all'orizzonte della green economy. Le eco-certificazioni mettono per esempio «il turbo alle aziende medio-piccole» (fino a 50 addetti): più 4 punti nel fatturato, più 1,2 negli occupati.



### LA RICERCA LE AUTO ELETTRICHE SARANNO 41 MILIONI ENTRO IL 2040



Le auto elettriche sono in procinto di rivoluzionare la mobilità. A dirlo è una ricerca di Bloomberg New Energy Finance, secondo cui nel prossimo decennio, complice un forte calo dei prezzi delle batterie, i veicoli 'green' saranno un'opzione più economica rispetto alle auto a benzina o diesel nella maggior parte dei Paesi. Per gli analisti le vendite di auto elettriche toccheranno 141 milioni di unità entro il 2040, arrivando a rappresentare il 35% delle vendite com-

pletive di auto nuove nel mondo. A confronto, nel 2015 ne sono state vendute 462 mila unità (+60% su base annua). Nel 2040 un quarto delle auto sulle strade sarà alimentato ad energia elettrica. Ciò comporterà il mancato consumo di 1,3 milioni di barili di petrolio al giorno, rimpiazzati dal consumo di 1.900 TWh di elettricità. Già nel corso del prossimo decennio i veicoli elettrici potrebbero far calare il consumo di greggio di due milioni di barili al giorno.

### ANBI



## «L'acqua è strategica»

«Attorno al futuro della risorsa idrica si gioca una partita determinante per il modello di sviluppo italiano. Per questo è ora di essere protagonisti di una battaglia culturale per consolidare una percezione della risorsa acqua che, seppure dominante nella coscienza dei singoli, non riesce ad essere tradotta con la determinazione necessaria a renderla protagonista nelle politiche di sviluppo del Paese». Lo ha affermato Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio ed acque irrigue a conclusione della conferenza nazionale 'Acqua, motore della green economy'.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Green economy, certificare per competere

Compro 'green', ma lo è davvero? Alla domanda, che milioni di Italiani si pongono prima di aprire il portafoglio, sta cercando di rispondere una quantità di imprese consapevoli del potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente.



Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy. Ma rappresentano una ricchezza non pienamente utilizzata per una serie di cause: l'insufficiente conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, lo scarso sostegno dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la poca conoscenza da parte dei consumatori. Eppure cresce costantemente l'attenzione crescente degli Italiani verso la sostenibilità, e aumenta l'orientamento del nostro settore produttivo verso la green economy. Il 24,5% delle nostre imprese dall'inizio della crisi ha fatto investimenti green con vantaggi competitivi in termini di export, il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre, e ci sono ricadute positive anche sull'occupazione: hanno infatti a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015.

Per dare a consumatori e imprese strumenti utili per orientarsi nel vasto mondo delle certificazioni ambientali è nato il rapporto *Certificare per competere* di Fondazione Symbola e Cloros, realizzato con l'apporto di Certiquality, CSI, CSQA, Centrocot, FSC Italia, Icea, PEFC e da poco presentato a Milano in una conferenza stampa in collaborazione con Accredia. Uno studio approfondito di marchi e certificazioni amiche dell'ambiente che porta alla luce la solida correlazione che esiste tra queste certificazioni e competitività delle aziende che le adottano.



Il Rapporto descrive l'universo delle certificazioni e dei marchi ambientali, che oggi è forte di più di 450 presenze nel mondo a cui si affiancano 12 new entry l'anno. Ma nel numero rientrano sia strumenti rigorosissimi sia operazioni di puro greenwashing, ovvero di 'lavaggio verde' dell'immagine di un'azienda attraverso iniziative ambientali studiate per nascondere comportamenti produttivi non virtuosi se non dannosi per l'ambiente. Il nostro Paese, con oltre ventiquattromila certificazioni, è il secondo al mondo per numero di certificati ISO 14001, il primo per numero di certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS. Ed il quinto Paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia FSC.

Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del Made in Italy, ovvero Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari – le cosiddette 4A – Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate. Con risultati eloquenti. In piena crisi, tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A amiche dell'ambiente hanno visto i loro fatturati aumentare, mediamente, del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9).

Determinante, per le imprese, anche l'essere attente alla sostenibilità sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le PMI (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Performance che si spiegano anche con la sempre maggiore sensibilità degli Italiani verso la sostenibilità. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio infatti, i cittadini del Bel Paese dimostrano un discreto interesse verso il green, buona familiarità e fiducia verso le certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. C'è dunque una generale aspettativa positiva, ma c'è notevole differenza tra questa familiarità e la conoscenza reale delle certificazioni. Se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15% degli Italiani, indica nomi di

certificazioni ambientali esistenti. Segno che la strada verso una corretta e ampia conoscenza di queste certificazioni e di tutti i vantaggi che portano è ancora lunga.

“Le certificazioni ambientali – ha spiegato il presidente di Symbola Ermete Realacci – sono uno strumento che aiuta crescita, innovazione ed export. Non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori, e del Paese, verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione; rafforza quella tensione innovativa che è il cuore della sostenibilità e della green economy. Marchi e certificazioni amici dell’ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l’Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi”.

“Abbiamo promosso questo Dossier per fare chiarezza nel mondo delle certificazioni, un grande valore ad oggi poco conosciuto e sfruttato – ha dichiarato Riccardo Caliri, Amministratore Delegato di Cloros –. Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali; mi sembra indubbio che dalla ricerca sia emerso un legame diretto ed inequivocabile. Dobbiamo ora lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un’opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall’altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo”.

Una miniera da sfruttare, insomma. Anzi: il ‘petrolio’ del Bel Paese.



## Standard e marchi ambientali: certificare per competere

Symbola e Cloros : marchi e certificazioni ambientali aiutano cittadini, imprese e qualità

Le certificazioni e i marchi ambientali nel mondo sono più di 450 nel mondo e ogni anno se ne aggiungono almeno 12, un universo fatto di sigle semplici ed efficaci ma anche di poco comprensibili. «Un mare magno composto da strumenti rigorosissimi che convivono con operazioni di puro greenwashing – spiegano a Symbola e Cloros – In cui nuotano tante delle nostre imprese. Con oltre 24mila certificazioni siamo il secondo Paese al mondo per numero di certificati ISO 14001. Il primo per numero di certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia FSC».

Proprio per dare a consumatori e imprese strumenti utili per orientarsi nel vasto mondo delle certificazioni ambientali è nato il [rapporto](#) "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Si tratta di un rapporto unico nel suo genere, che esamina a fondo marchi e certificazioni amiche dell'ambiente portando alla luce la solida correlazione che esiste tra queste certificazioni e competitività delle aziende che le adottano. Symbola è convinta che «Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy».



Symbola e Cloros prendono in considerazione le cosiddette 4°, Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari, i quattro settori tradizionali del made in Italy, mettendo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate. I risultati sono eloquenti: «In piena crisi, tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A amiche dell'ambiente hanno visto i loro fatturati aumentare, mediamente, del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le PMI (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi)».

Secondo il rapporto, queste performance si spiegano anche con la sempre maggiore sensibilità degli italiani verso la sostenibilità. Come emerge da sondaggio Ipsos curato per questo studio, «I nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il green, buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. C'è dunque una generale aspettativa positiva, ma c'è notevole differenza tra questa familiarità e la conoscenza reale delle certificazioni. Se chiediamo di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15% degli italiani, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti. Segno che la strada verso una corretta e ampia conoscenza di queste certificazioni e di tutti i vantaggi che portano è ancora lunga».

Il presidente di Symbola, Ermete Realacci, spiega che «Le certificazioni ambientali sono uno strumento che aiuta crescita, innovazione ed export. Non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori, e del Paese, verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione; rafforza quella tensione innovativa che è il cuore della sostenibilità e della green economy. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi».

Riccardo Caliri, amministratore delegato di Cloros, ha detto: «Abbiamo promosso questo Dossier per fare chiarezza nel mondo delle certificazioni, un grande valore ad oggi poco conosciuto e sfruttato. Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali; mi sembra indubbio che dalla ricerca sia emerso un legame diretto ed inequivocabile. Dobbiamo ora lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo».

Ma la diffusione delle certificazioni ambientali non è capillare e le potenzialità di questo sistema non sono sfruttate al meglio e questo nonostante l'attenzione crescente degli italiani alla sostenibilità e la



tensione del nostro settore produttivo verso la green economy; «Il 24,5% delle nostre imprese dall'inizio della crisi ha fatto investimenti green con vantaggi competitivi in termini di export, il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre – si legge nel rapporto – e ricadute positive anche sull'occupazione, hanno infatti a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015».

Secondo Symbola e Cloros, «Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali. C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano».

Giuseppe Rossi, presidente di Accredia conclude: «Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione. Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile».

## Aziende più competitive con le certificazioni

Dal Rapporto di Symbola, Cloros e Accredia, emerge che le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata aumentano il fatturato e l'export, aiutano l'innovazione, creano maggiori posti di lavoro, conseguono maggiore soddisfazione del cliente, migliorano la reputazione aziendale e il rapporto con il territorio.



Per dare a consumatori e imprese strumenti utili per orientarsi nel vasto mondo delle certificazioni ambientali è stato presentato il 26 febbraio 2016 a Milano il Rapporto **"Certificare per competere. Dalle certificazioni ambientali nuova forza al Made in Italy"**, messo a punto da **Symbola**, la Fondazione per le Qualità Italiane, e **Cloros**, una E.S.Co che ha allargato i suoi servizi di consulenza anche alla **sostenibilità ambientale, sociale ed economica e al marketing**, in collaborazione con **Accredia**, l'ente

nazionale per lo svolgimento di attività di accreditamento, e con l'apporto di: *Certiquality, CSI, CSQA, Centrocot, FSC Italia, Icea, PEFC.*

Il Rapporto, unico nel suo genere, esamina a fondo marchi e certificazioni amiche dell'ambiente, portando alla luce la solida correlazione che esiste tra queste certificazioni e la competitività delle aziende che le adottano.

Sono oltre **450 nel mondo le certificazioni con 12 new entry l'anno**, un mare magno in cui nuotano tante delle nostre imprese, composto da strumenti rigorosissimi che convivono con operazioni di puro greenwashing. Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy, produttivo italiano.

*"Le certificazioni ambientali sono uno strumento che aiuta crescita, innovazione ed export - ha sottolineato il Presidente di Symbola, **Ermete Realacci** - Non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori, e del Paese, verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione; rafforza quella tensione innovativa che è il cuore della sostenibilità e della green economy. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla COP21 di Parigi".*

Prendendo in considerazione i 4 settori tradizionali del *made in Italy*, **Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari** - le cosiddette 4A - sono state messe a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate, con risultati piuttosto eloquenti: in piena crisi, tra il 2009 e il 2013, **le imprese delle 4A amiche dell'ambiente hanno visto i loro fatturati aumentare, mediamente, del 3,5%, quelle non certificate del 2%**, con uno 'spread' positivo di **1,5 punti percentuali**.

Ancora meglio, le aziende certificate hanno fatto in termini di **occupazione, dove lo spread arriva a 3,8%** punti percentuali, con crescite particolarmente spiccate nell'**abbigliamento** (spread nel fatturato +3,6%) e

nell'**automazione** (+3,9%).

L'attenzione alla sostenibilità ha premiato anche sul fronte dell'export: le **imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%**. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le **PMI (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato** (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di **1,2 punti negli occupati** (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Tali performance si spiegano anche con la sempre **maggiore sensibilità degli italiani verso la sostenibilità**, come testimonia un **sondaggio Ipsos** curato per questo studio. Infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il green, e buona familiarità e fiducia verso le **certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili**.

C'è dunque una generale aspettativa positiva, ma c'è notevole **differenza tra questa familiarità e la conoscenza reale delle certificazioni**. Se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti, sa dare una risposta il 39% degli intervistati e, tra questi, meno della metà, ossia il 15% degli italiani, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti. Segno che **la strada verso una corretta e ampia conoscenza di queste certificazioni e di tutti i vantaggi che portano è ancora lunga**.

*"Abbiamo promosso questo Dossier per fare chiarezza nel mondo delle certificazioni, un grande valore ad oggi poco conosciuto e sfruttato - ha affermato **Riccardo Caliarì**, Amministratore delegato di Cloros - Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali; mi sembra indubbio che dalla ricerca sia emerso un legame diretto ed inequivocabile. Dobbiamo ora lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".*



La diffusione delle certificazioni ambientali purtroppo è tutt'altro che capillare e le potenzialità di questo sistema non sono sfruttate al meglio. Nonostante l'attenzione crescente degli italiani alla sostenibilità e la tensione del nostro settore produttivo verso la green economy:

- il **24,5% delle nostre imprese dall'inizio della crisi ha fatto investimenti green con vantaggi competitivi in termini di export;**
- il **43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre;**
- il **59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015 hanno a che fare con l'ambiente.**

Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una **inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici** da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un **deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti** e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali. Sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano.

*"Il Rapporto, peraltro, evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi - ha dichiarato il Presidente di Accredia, **Giuseppe Rossi** - L'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione - Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile".*

## Accredia: le certificazioni ambientali sono la strada per la crescita delle imprese



**"Il Rapporto presentato è un'ulteriore dimostrazione del valore competitivo delle certificazioni, in particolare quelle ambientali" dichiara Giuseppe Rossi, Presidente di Accredia, intervenendo alla presentazione del Rapporto "Certificare per competere", realizzato da Symbola e Cloros, in collaborazione con Accredia, e presentato a Milano.**

**"Il documento conferma alcuni benefici, che ottengono le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata: aumento del fatturato e dell'export, maggiore soddisfazione del cliente, miglioramento della reputazione aziendale e del rapporto con il territorio e la Pubblica Amministrazione, spinta all'innovazione, oltre all'ingresso in determinati mercati. L'Italia, poi, con oltre 24 mila certificazioni, può vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il primo posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS".**

**"Da questo punto di vista, risulta particolarmente importante il ruolo di Accredia e la sua attività, in continua espansione, di verifica e accreditamento di organismi e laboratori che valutano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento. Proprio qualche giorno fa, il Ministero dell'Ambiente ha rinnovato la convenzione che attribuisce ad Accredia il compito di rilasciare accreditamenti per gli organismi incaricati di verificare la conformità alle norme europee in materia energetica e ambientale, incluse le ultime novità rappresentate dall'accREDITAMENTO per la certificazione dei servizi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e quella sulla carbon footprint dei prodotti".**

**"Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione".**

**"Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione**

**accreditata**, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile”.

## Accredia: le certificazioni ambientali sono la strada per la crescita delle imprese

**"Il Rapporto presentato è un'ulteriore dimostrazione del valore competitivo delle certificazioni, in particolare quelle ambientali" dichiara Giuseppe Rossi, Presidente di Accredia, intervenendo alla presentazione del Rapporto "Certificare per competere", realizzato da Symbola e Cloros, in collaborazione con Accredia, e presentato a Milano.**

**"Il documento conferma alcuni benefici, che ottengono le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata: aumento del fatturato e dell'export, maggiore soddisfazione del cliente, miglioramento della reputazione aziendale e del rapporto con il territorio e la Pubblica Amministrazione, spinta all'innovazione, oltre all'ingresso in determinati mercati. L'Italia, poi, con oltre 24 mila certificazioni, può vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il primo posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS".**

"Da questo punto di vista, risulta particolarmente importante il ruolo di Accredia e la sua attività, in continua espansione, di verifica e accreditamento di organismi e laboratori che valutano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento. Proprio **qualche giorno fa, il Ministero dell'Ambiente ha rinnovato la convenzione che attribuisce ad Accredia il compito di rilasciare accreditamenti per gli organismi incaricati di verificare la conformità alle norme europee in materia energetica e ambientale**, incluse le ultime novità rappresentate dall'accREDITamento per la certificazione dei servizi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e quella sulla carbon footprint dei prodotti".

"Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la **bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi**, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione".

"Pertanto, è giusto sottolineare la **positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata**, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile".



## **Sostenibilità: Accredia, certificazioni rappresentano valore competitivo (2)**

(AdnKronos) - Proprio qualche giorno fa, rileva il presidente di Accredia, "il ministero dell'Ambiente ha rinnovato la convenzione che attribuisce ad Accredia il compito di rilasciare accreditamenti per gli organismi incaricati di verificare la conformità alle norme europee in materia energetica e ambientale, incluse le ultime novità rappresentate dall'accREDITAMENTO per la certificazione dei servizi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e quella sulla carbon footprint dei prodotti".

Il rapporto peraltro, aggiunge Rossi, "evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione".

Pertanto, sottolinea il presidente di Accredia, "è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile".

## **Sostenibilità: Accredia, certificazioni rappresentano valore competitivo**

Roma, 26 feb. (AdnKronos) - "Il rapporto presentato oggi è un'ulteriore dimostrazione del valore competitivo delle certificazioni, in particolare quelle ambientali". Ad affermarlo in una nota è Giuseppe Rossi, il presidente di Accredia, commentando il rapporto 'Certificare per competere', realizzato da Symbola e Cloros, in collaborazione con Accredia, presentato oggi a Milano. Il documento, sottolinea, "conferma alcuni benefici, che ottengono le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata: aumento del fatturato e dell'export, maggiore soddisfazione del cliente, miglioramento della reputazione aziendale e del rapporto con il territorio e la Pubblica Amministrazione, spinta all'innovazione, oltre all'ingresso in determinati mercati".

L'Italia, poi, con oltre 24 mila certificazioni, rileva Rossi, "può vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni Iso 14001, dopo la Cina (105mila) e il primo posto per certificazioni di prodotto Epd, il terzo per Ecolabel ed Emas".

Da questo punto di vista, aggiunge Rossi, "risulta particolarmente importante il ruolo di Accredia e la sua attività, in continua espansione, di verifica e accreditamento di organismi e laboratori che valutano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento".

## Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'

Roma, 26 feb. - (AdnKronos) - Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy. Lo rileva il rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia. Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy (automazione, abbigliamento, arredocasa, alimentar, le cosiddette "4A"), Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate. Il risultato? Tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A "amiche dell'ambiente" hanno visto i loro fatturati aumentare mediamente del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le Pmi (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi). Quello delle certificazioni e dei marchi ambientali è un vero e proprio universo: sono oltre 450 nel mondo a cui si affiancano 12 new entry l'anno ed è composto da sigle semplici ed efficaci, altre poco comprensibili, strumenti rigorosi che convivono con operazioni di puro greenwashing. Con oltre 24mila certificazioni l'Italia è secondo Paese al mondo per numero di certificati Iso 14001, il primo per numero di certificazioni di prodotto Epd, il terzo per Ecolabel ed Emas. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia Fsc. D'altra parte gli italiani sono sempre più sensibili verso la sostenibilità. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio, infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il "green", buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. Ma le conoscono poco: se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti, sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15%, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti. "Le certificazioni ambientali – spiega il presidente di Symbola Ermete Realacci – non vanno considerate



come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori e del Paese verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi". E' necessario però, secondo Riccardo Caliri, amministratore delegato di Cloros, "lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo". Dal rapporto emerge anche che il 24,5% delle imprese italiane, dall'inizio della crisi, ha fatto investimenti 'green' con vantaggi competitivi in termini di export; il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre; ha a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015. Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali. C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano. Lo studio "Certificare per competere" è stato realizzato grazie all'apporto di: Certiquality, Csi, Csqa, Centrocot, Fsc Italia, Icea, Pefc.



## Sostenibilità: Accredia, certificazioni rappresentano valore competitivo

Roma, 26 feb. (AdnKronos) – "Il rapporto presentato oggi è un'ulteriore dimostrazione del valore competitivo delle certificazioni, in particolare quelle ambientali". Ad affermarlo in una nota è Giuseppe Rossi, il presidente di Accredia, commentando il rapporto 'Certificare per competere', realizzato da Symbola e Cloros, in collaborazione con Accredia, presentato oggi a Milano. Il documento, sottolinea, "conferma alcuni benefici, che ottengono le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata: aumento del fatturato e dell'export, maggiore soddisfazione del cliente, miglioramento della reputazione aziendale e del rapporto con il territorio e la Pubblica Amministrazione, spinta all'innovazione, oltre all'ingresso in determinati mercati".

L'Italia, poi, con oltre 24 mila certificazioni, rileva Rossi, "può vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni Iso 14001, dopo la Cina (105mila) e il primo posto per certificazioni di prodotto Epd, il terzo per Ecolabel ed Emas".

Da questo punto di vista, aggiunge Rossi, "risulta particolarmente importante il ruolo di Accredia e la sua attività, in continua espansione, di verifica e accreditamento di organismi e laboratori che valutano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento".

## Assumono ed esportano di piu', sono le aziende 'certificate'



Roma, 26 feb. - (AdnKronos) - Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy. Lo rileva il rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano

in collaborazione con Accredia. Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy (automazione, abbigliamento, arredocasa, alimentar, le cosiddette "4A"), Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate.

**Il risultato?** Tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A "amiche dell'ambiente" hanno visto i loro fatturati aumentare mediamente del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno spread positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%.

Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%.

E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le Pmi (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Quello delle certificazioni e dei marchi ambientali è un vero e proprio universo: sono oltre 450 nel mondo a cui si affiancano 12 new entry l'anno ed è composto da sigle semplici ed efficaci, altre poco comprensibili, strumenti rigorosi che convivono con operazioni di puro greenwashing. Con oltre 24mila certificazioni l'Italia è

secondo Paese al mondo per numero di certificati Iso 14001, il primo per numero di certificazioni di prodotto Epd, il terzo per Ecolabel ed Emas. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia Fsc.

D'altra parte gli italiani sono sempre piu' sensibili verso la sostenibilita'. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio, infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il "green", buona familiarita' e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. Ma le conoscono poco: se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti, sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della meta', ossia il 15%, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti.

'Le certificazioni ambientali - spiega il presidente di Symbola Ermete Realacci - non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori e del Paese verso la qualita'. Una certificazione ambientale porta con se' vantaggi nei bilanci, piu' qualita', migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la societa' e la Pubblica amministrazione. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi - .

E' necessario pero', secondo Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros, "lavorare su due fronti per far si' che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunita' e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilita' di creare un vantaggio competitivo - .

Dal rapporto emerge anche che il 24,5% delle imprese italiane, dall'inizio della crisi, ha fatto investimenti 'green' con vantaggi competitivi in termini di export; il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre; ha a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015.

Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non e' pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali.

C'e' ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di piu' per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali cosi' da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano.

Lo studio 'Certificare per competere - e' stato realizzato grazie all'apporto di: Certiquality, Csi, Csqa, Centrocot, Fsc Italia, Icea, Pefc.

## **Sostenibilità: Accredia, certificazioni rappresentano valore competitivo (2)**

Il rapporto peraltro, aggiunge Rossi, "evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione".



Con eco-certificazione fatturato aziende +1,5%



Con eco-certificazione fatturato aziende +1,5% © ANSA

CLICCA PER  
INGRANDIRE +

Symbola, marchi 'ambientali' sono oltre 450 al mondo, +12 l'anno

Le certificazioni e i marchi ambientali sono oltre 450 al mondo, e crescono al ritmo di 12 new entry all'anno e le aziende che li adottano, rispetto alle altre, vedono aumentare il fatturato dell'1,5%, assumono il 3,8% in più e la bilancia delle esportazioni segna un +29%. Per aiutare consumatori e imprese a orientarsi nell'universo delle eco-certificazioni è nato il rapporto 'Certificare per competere' messo a punto da Fondazione Symbola e Clorox.

L'analisi del report prende in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy: automazione, abbigliamento, arredo-casa, alimentari. Dal confronto delle performance delle aziende certificate con quelle non certificate emerge che nonostante la crisi, tra il 2009 e il

2013, queste eco-imprese hanno aumentato "i loro fatturati mediamente del 3,5% quelle non certificate del 2%". Va anche "meglio nell'occupazione": le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Sul versante dell'export, i prodotti di queste imprese 'verdi' vanno all'estero "nell'86% dei casi, mentre per le non certificate nel 57%".

Nel documento - presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia - vengono esaminati marchi e certificazioni 'amiche dell'ambiente'; inoltre viene messa in evidenza "la solida correlazione tra queste certificazioni e competitività delle aziende", dal momento che "aiutano" in qualità, innovazione, esportazioni, fatturato e occupazione. Il tutto guardando all'orizzonte della green economy. Le eco-certificazioni mettono per esempio "il turbo alle aziende medio-piccole" (fino a 50 addetti): più 4 punti nel fatturato, più 1,2 negli occupati.

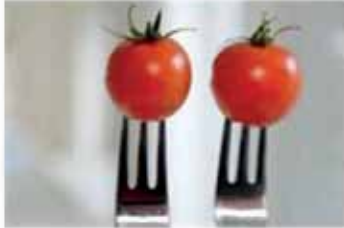
"Le certificazioni ambientali - spiega il presidente di Symbola, Ermete Realacci - non vanno considerate come una pratica burocratica ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la pubblica amministrazione".

"Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali - dichiara Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros - dobbiamo ora lavorare su due fronti: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".

## Agroalimentare, Expo ha sancito primato mondiale italiano qualità

askaneWS

Da Sam | AskaneWS – ven 26 feb 2016 13:17 CET



Roma, 26 feb. (askaneWS) - L'Expo 2015 ha sancito definitivamente la leadership italiana nella qualità agroalimentare. Siamo il Paese più forte al mondo per prodotti "distintivi" (quindi certificati: con una certificazione regolamentata dallo Stato e dall'Europa), con 264 prodotti Dop e Igp (a cui si aggiungono 4698 specialità tradizionali regionali), seguiti a distanza da Francia, 207, e Spagna, 162. Lo scrive il

rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in una conferenza stampa in collaborazione con Accredia.

Secondo il rapporto, in ben 77 prodotti, sul totale dei 704 in cui viene disaggregato il commercio agroalimentare mondiale, il nostro Paese detiene il primo, secondo o terzo posto per quote di mercato. Un primato nella qualità che si nutre di passione, innovazione e attenzione per il territorio. Lo dimostra il record europeo (e probabilmente mondiale) per il minor numero di prodotti con residui chimici (0,2% contro una media Ue dell'1,9%); e la quota di emissioni di gas climalteranti più bassa (il 35% di gas serra in meno della Francia e della media Ue). Non è un caso se il settore agroalimentare italiano può vantare una vera e propria leadership anche in tema di certificazioni ambientali: dal primato europeo nelle certificazioni biologiche (quasi 46mila produttori), a quello nel numero di Epd, oltre 100, per prodotti agroalimentari.

Pensato per dare a consumatori e imprese strumenti utili per orientarsi nel vasto mondo delle certificazioni ambientali, il rapporto "Certificare per competere" ha preso in esame i quattro settori tradizionali del Made in Italy (Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari, le cosiddette 4A) confrontando le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate.



# Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'.

Roma, 26 feb. - (AdnKronos) - Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy. Lo rileva il rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia. Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy (automazione, abbigliamento, arredocasa, alimentar, le cosiddette "4A"), Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate.

Il risultato? Tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A "amiche dell'ambiente" hanno visto i loro fatturati aumentare mediamente del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%.

Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%.

E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le Pmi (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Quello delle certificazioni e dei marchi ambientali è un vero e proprio universo: sono oltre 450 nel mondo a cui si affiancano 12 new entry l'anno ed è composto da sigle semplici ed efficaci, altre poco comprensibili, strumenti rigorosi che convivono con operazioni di puro greenwashing. Con oltre 24mila certificazioni l'Italia è secondo Paese al mondo per numero di certificati Iso 14001, il primo per numero di certificazioni di prodotto Ecolabel, il terzo per Ecolabel ed Emas. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia Fsc.

D'altra parte gli italiani sono sempre più sensibili verso la sostenibilità. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio, infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il "green", buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. Ma le conoscono poco: se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti, sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15%, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti.

"Le certificazioni ambientali - spiega il presidente di Symbola Ermete Realacci - non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori e del Paese verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi".

E' necessario però, secondo Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros, "lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".

Dal rapporto emerge anche che il 24,5% delle imprese italiane, dall'inizio della crisi, ha fatto investimenti 'green' con vantaggi competitivi in termini di export; il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre; ha a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015.

Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali.

C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano.

Lo studio "Certificare per competere" è stato realizzato grazie all'apporto di: Certiquality, Csi, Csqa, Centrocot, Fsc Italia, Icea, Pefc.



# Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'.

Roma, 26 feb. - (AdnKronos) - Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy. Lo rileva il rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia. Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy (automazione, abbigliamento, arredocasa, alimentar, le cosiddette "4A"), Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate.

Il risultato? Tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A "amiche dell'ambiente" hanno visto i loro fatturati aumentare mediamente del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%.

Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%.

E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le Pmi (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Quello delle certificazioni e dei marchi ambientali è un vero e proprio universo: sono oltre 450 nel mondo a cui si affiancano 12 new entry l'anno ed è composto da sigle semplici ed efficaci, altre poco comprensibili, strumenti rigorosi che convivono con operazioni di puro greenwashing. Con oltre 24mila certificazioni l'Italia è secondo Paese al mondo per numero di certificati Iso 14001, il primo per numero di certificazioni di prodotto Epd, il terzo per Ecolabel ed Emas. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia Fsc.

D'altra parte gli italiani sono sempre più sensibili verso la sostenibilità. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio, infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il "green", buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. Ma le conoscono poco: se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti, sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15%, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti.

"Le certificazioni ambientali - spiega il presidente di Symbola Ermete Realacci - non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori e del Paese verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi".

E' necessario però, secondo Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros, "lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".

Dal rapporto emerge anche che il 24,5% delle imprese italiane, dall'inizio della crisi, ha fatto investimenti 'green' con vantaggi competitivi in termini di export; il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre; ha a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015.

Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali.

C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano.

Lo studio "Certificare per competere" è stato realizzato grazie all'apporto di: Certiquality, Csi, Csqa, Centrocot, Fsc Italia, Icea, Pefc.

## Imprese, certificazioni ambientali premiano Arredo e Abbigliamento

askaneWS

Da Sam | AskaneWS – ven 26 feb 2016 14:26 CET

Roma, 26 feb. (askaneWS) - Tra i quattro settori tradizionali del made in Italy (Automazione, Abbigliamento, Arredocasa e Alimentari), il possesso di certificazioni ambientali spinge soprattutto le performance delle imprese dei comparti Arredo e Abbigliamento. E' quanto emerge dal rapporto "Certificare per competere di Fondazione Symbola e Cloros", presentato oggi a Milano in una conferenza stampa in collaborazione con Accredia.

In generale - scrive il rapporto, che ha preso in esame l'intervallo temporale 2009-2013 - il confronto tra imprese delle 4A certificate e non certificate dal punto di vista ambientale fa emergere uno spread positivo a favore delle prime, sia in termini di variazione del fatturato sia di occupazione. Confrontando i due collettivi emerge una crescita media annua nominale per le aziende con certificazione del 3,5% tra il 2009 e il 2013, a fronte di un dato più basso di 1,5 punti per le aziende non certificate (2,0%). Passando al dato dell'occupazione, lo spread aumenta arrivando a +3,8 punti (differenza tra dato di crescita delle certificate, pari a 4,0% e quello delle non certificate, 0,2%), evidenziando effetti occupazionali nell'intervallo ancor più elevati rispetto a effetti valutabili invece in termini di risultati economici".

Secondo il rapporto il differenziale positivo per le aziende certificate "si presenta particolarmente elevato per l'Arredo, dove lo spread relativo al fatturato arriva a ben +4 punti (derivante peraltro da un segno diverso, positivo per le certificate, negativo per le non), e +4,2 per l'occupazione. Nell'Arredo le imprese certificate dal punto di vista ambientale sembrano dunque contraddistinguersi in modo peculiare rispetto alle performance registrate tra 2009 e 2013. Anche l'Abbigliamento si dimostra un settore in cui l'essere certificati in materia ambientale 'distingue' rispetto alle dinamiche economiche e occupazionali: i differenziali nelle dinamiche 2009-2013 sono infatti pari a +3,6 punti per il fatturato e +3,3 punti per gli addetti".

"I settori dell'Alimentare e dell'Automazione - si legge ancora nel rapporto -, pur presentando sempre differenze positive, sono accomunati da risultati più incisivi dal punto di vista degli 'effetti' occupazionali, con un delta di +2,9 punti nel primo caso e di +3,9 nel secondo. Per il fatturato gli spread sono invece di +0,8 per l'Alimentare e +0,9 per l'Automazione".



# Standard e marchi ambientali: certificare per competere

Symbola e Cloros : marchi e certificazioni ambientali aiutano cittadini, imprese e qualità

[26 febbraio 2016]



Le certificazioni e i marchi ambientali nel mondo sono più di 450 nel mondo e ogni anno se ne aggiungono almeno 12, un universo fatto di sigle semplici ed efficaci ma anche di poco comprensibili. «Un mare magno composto da strumenti rigorosissimi che convivono con operazioni di puro greenwashing – spiegano a Symbola e Cloros – In cui nuotano tante delle nostre imprese. Con oltre 24mila certificazioni siamo il secondo Paese al mondo per numero di certificati ISO 14001. Il primo per numero di certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia FSC».

Proprio per dare a consumatori e imprese strumenti utili per orientarsi nel vasto mondo delle certificazioni ambientali è nato il rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Si tratta di un rapporto unico nel suo genere, che esamina a fondo marchi e certificazioni amiche dell'ambiente portando alla luce la solida correlazione che esiste tra queste certificazioni e competitività delle aziende che le adottano. Symbola è convinta che «Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy».

Symbola e Cloros prendono in considerazione le cosiddette 4A, Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari, i quattro settori tradizionali del made in Italy, mettendo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate. I risultati sono eloquenti: «In piena crisi, tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A amiche dell'ambiente hanno visto i loro fatturati aumentare, mediamente, del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le PMI (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi)».

Secondo il rapporto, queste performance si spiegano anche con la sempre maggiore sensibilità degli italiani verso la sostenibilità. Come emerge da sondaggio Ipsos curato per questo studio, «I nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il green, buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. C'è dunque una generale aspettativa positiva, ma c'è notevole differenza tra questa familiarità e la conoscenza reale delle certificazioni. Se chiediamo di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15% degli italiani,

indica nomi di certificazioni ambientali esistenti. Segno che la strada verso una corretta e ampia conoscenza di queste certificazioni e di tutti i vantaggi che portano è ancora lunga».

Il presidente di Symbola, Ermete Realacci, spiega che «Le certificazioni ambientali sono uno strumento che aiuta crescita, innovazione ed export. Non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori, e del Paese, verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione; rafforza quella tensione innovativa che è il cuore della sostenibilità e della green economy. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi».

Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros, ha detto: «Abbiamo promosso questo Dossier per fare chiarezza nel mondo delle certificazioni, un grande valore ad oggi poco conosciuto e sfruttato. Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali; mi sembra indubbio che dalla ricerca sia emerso un legame diretto ed inequivocabile. Dobbiamo ora lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo».

Ma la diffusione delle certificazioni ambientali non è capillare e le potenzialità di questo sistema non sono sfruttate al meglio e questo nonostante l'attenzione crescente degli italiani alla sostenibilità e la tensione del nostro settore produttivo verso la green economy: «Il 24,5% delle nostre imprese dall'inizio della crisi ha fatto investimenti green con vantaggi competitivi in termini di export, il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre – si legge nel rapporto – e ricadute positive anche sull'occupazione, hanno infatti a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015».

Secondo Symbola e Cloros, «Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali. C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano».

Giuseppe Rossi, presidente di Accredia conclude: «Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione. Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile».



## Symbola e Cloros : marchi e certificazioni ambientali aiutano cittadini, imprese e qualità

Le certificazioni e i marchi ambientali nel mondo sono più di 450 nel mondo e ogni anno se ne aggiungono almeno 12, un universo fatto di sigle semplici ed efficaci ma anche di poco comprensibili. «Un mare magno composto da strumenti rigorosissimi che convivono con operazioni di puro greenwashing – spiegano a Symbola e Cloros – In cui nuotano tante delle nostre imprese. Con oltre 24mila certificazioni siamo il secondo Paese al mondo per numero di certificati ISO 14001. Il primo per numero di certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia FSC».

Proprio per dare a consumatori e imprese strumenti utili per orientarsi nel vasto mondo delle certificazioni ambientali è nato il [rapporto](#) "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Si tratta di un rapporto unico nel suo genere, che esamina a fondo marchi e certificazioni amiche dell'ambiente portando alla luce la solida correlazione che esiste tra queste certificazioni e competitività delle aziende che le adottano. Symbola è convinta che «Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy».

Symbola e Cloros prendono in considerazione le le cosiddette 4<sup>o</sup>, Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari, i quattro settori tradizionali del made in Italy, mettendo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate. I risultati sono eloquenti: «In piena crisi, tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A amiche dell'ambiente hanno visto i loro fatturati aumentare, mediamente, del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le PMI (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi)».

Secondo il rapporto, queste performance si spiegano anche con la sempre maggiore sensibilità degli italiani verso la sostenibilità. Come emerge da sondaggio Ipsos curato per questo studio, «I nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il green, buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. C'è dunque una generale aspettativa positiva, ma c'è notevole differenza tra questa familiarità e la conoscenza reale delle certificazioni. Se chiediamo di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15% degli italiani, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti. Segno che la strada verso una corretta e ampia conoscenza di queste certificazioni e di tutti i vantaggi che portano è ancora lunga».

Il presidente di Symbola, Ermete Realacci, spiega che «Le certificazioni ambientali sono uno strumento che aiuta crescita, innovazione ed export. Non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori, e del Paese, verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione; rafforza quella tensione innovativa che è il cuore della sostenibilità e della green economy. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi».

Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros, ha detto: «Abbiamo promosso questo Dossier per fare chiarezza nel mondo delle certificazioni, un grande valore ad oggi poco conosciuto e sfruttato. Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali; mi sembra indubbio che dalla ricerca sia emerso un legame diretto ed inequivocabile. Dobbiamo ora lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo».

Ma la diffusione delle certificazioni ambientali non è capillare e le potenzialità di questo sistema non sono sfruttate al meglio e questo nonostante l'attenzione crescente degli italiani alla sostenibilità e la tensione del nostro settore produttivo verso la green economy: «Il 24,5% delle nostre imprese dall'inizio della crisi ha fatto investimenti green con vantaggi competitivi in termini di export, il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre – si legge nel rapporto – e ricadute positive anche sull'occupazione, hanno infatti a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015».



Secondo Symbola e Cloros, «Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali. C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano».

Giuseppe Rossi, presidente di Accredia conclude: «Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della **Pubblica amministrazione** nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione. Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile».



## Con eco-certificazione fatturato aziende +1,5%

BY ADMIN ON 26 FEBBRAIO 2016 GREEN LIVING



Le certificazioni e i marchi ambientali sono oltre 450 al mondo, e crescono al ritmo di 12 new entry all'anno e le aziende che li adottano, rispetto alle altre, vedono aumentare il fatturato dell'1,5%, assumono il 3,8% in più e la bilancia delle esportazioni segna un +29%. Per aiutare consumatori e imprese a orientarsi nell'universo delle eco-certificazioni è nato il rapporto 'Certificare per competere' messo a punto da Fondazione Symbola e Cloros.

L'analisi del report prende in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy: automazione, abbigliamento, arredo-casa, alimentari. Dal confronto delle performance delle aziende certificate con quelle non certificate emerge che nonostante la crisi, tra il 2009 e il 2013, queste eco-imprese hanno aumentato "i loro fatturati mediamente del 3,5% quelle non certificate del 2%". Va anche "meglio nell'occupazione": le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Sul versante dell'export, i prodotti di queste imprese 'verdi' vanno all'estero "nell'86% dei casi, mentre per le non certificate nel 57%".

Nel documento – presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia – vengono esaminati marchi e certificazioni 'amiche dell'ambiente'; inoltre viene messa in evidenza "la solida correlazione tra queste certificazioni e competitività delle aziende", dal momento che "aiutano" in qualità, innovazione, esportazioni, fatturato e occupazione. Il tutto guardando all'orizzonte della green economy. Le eco-certificazioni mettono per esempio "il turbo alle aziende medio-piccole" (fino a 50 addetti): più 4 punti nel fatturato, più 1,2 negli occupati.

"Le certificazioni ambientali – spiega il presidente di Symbola, Ermete Realacci – non vanno considerate come una pratica burocratica ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la pubblica amministrazione".

"Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali – dichiara Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros – dobbiamo ora lavorare su due fronti: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".

# Accredia: Italia 2\* al mondo per certificazioni Iso 14001

ROMA (MF-DJ)--"L'Italia con oltre 24.000 certificazioni, puo' vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il 1\* posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed Emas".

Lo ha detto Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano, alla presentazione del Rapporto "Certificare per competere", realizzato da Symbola e Cloros. Il documento ha evidenziato alcune criticita' come "la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi per le imprese e per i consumatori; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; cosi' come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata. Pertanto, e' giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma e' altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attivita' di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile", ha concluso.

pev

# Accredia: Italia 2\* al mondo per certificazioni Iso 14001

ROMA (MF-DJ)--"L'Italia con oltre 24.000 certificazioni, puo' vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il 1\* posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed Emas".

Lo ha detto Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano, alla presentazione del Rapporto "Certificare per competere", realizzato da Symbola e Cloros. Il documento ha evidenziato alcune criticita' come "la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi per le imprese e per i consumatori; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; cosi' come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata. Pertanto, e' giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma e' altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attivita' di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile", ha concluso.

pev



# Accredia: Italia 2\* al mondo per certificazioni Iso 14001

ROMA (MF-DJ)--"L'Italia con oltre 24.000 certificazioni, puo' vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il 1\* posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed Emas".

Lo ha detto Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano, alla presentazione del Rapporto "Certificare per competere", realizzato da Symbola e Cloros. Il documento ha evidenziato alcune criticita' come "la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi per le imprese e per i consumatori; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; cosi' come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata. Pertanto, e' giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma e' altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attivita' di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile", ha concluso.

pev

## MILANO. GREEN ECONOMY: FONDAZIONE SYMBOLA E CLOROS PRESENTANO 'CERTIFICARE PER COMPETERE'



**'CERTIFICARE PER COMPETERE' IL RAPPORTO DI FONDAZIONE SYMBOLA E CLOROS SU STANDARD E MARCHI AMBIENTALI**

**I CITTADINI SONO BEN DISPOSTI VERSO LE CERTIFICAZIONI (80%) SECONDO UN SONDAGGIO IPSOS, MA LE CONOSCONO ANCORA POCO (15%)**



Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy, Automazione, Abbigliamento, Arredocasa, Alimentari - le cosiddette 4A - Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate. Con risultati eloquenti. In piena crisi, tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A amiche dell'ambiente hanno visto i loro fatturati aumentare, mediamente, del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo

di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%. Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%. E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le PMI (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Performance che si spiegano anche con la sempre maggiore sensibilità degli italiani verso la sostenibilità. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio, infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il green, buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. C'è dunque una generale aspettativa positiva, ma c'è notevole differenza tra questa familiarità e la conoscenza reale delle certificazioni. Se chiediamo di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15% degli italiani, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti. Segno che la strada verso una corretta e ampia conoscenza di queste certificazioni e di tutti i vantaggi che portano è ancora lunga.

"Le certificazioni ambientali – spiega il presidente di Symbola Ermete Realacci -





sono uno strumento che aiuta crescita, innovazione ed export. Non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori, e del Paese, verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione; rafforza quella tensione innovativa che è il cuore della sostenibilità e della green economy. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi".

"Abbiamo promosso questo Dossier per fare chiarezza nel mondo delle certificazioni, un grande valore ad oggi poco conosciuto e sfruttato – dichiara Riccardo Caliarì, Amministratore Delegato di Cloros –. Come imprenditore ho la necessità di capire concretamente il legame tra le certificazioni e le performance aziendali; mi sembra indubbio che dalla ricerca sia emerso un legame diretto ed inequivocabile. Dobbiamo ora lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".

La diffusione delle certificazioni ambientali purtroppo è tutt'altro che capillare e le potenzialità di questo sistema non sono sfruttate al meglio. Questo nonostante l'attenzione crescente degli italiani alla sostenibilità e la tensione del nostro settore produttivo verso la green economy - il 24,5% delle nostre imprese dall'inizio della crisi ha fatto investimenti green con vantaggi competitivi in termini di export, il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre, e ricadute positive anche sull'occupazione, hanno infatti a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015.

Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali. C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano.

Lo studio "Certificare per competere" non sarebbe stato realizzato senza l'apporto di: Certiquality, CSI, CSQA, Centrocot, FSC Italia, Icea, PEFC. A questi soggetti va il nostro ringraziamento.



# Assumono ed esportano di più, sono le aziende 'certificate'.

Roma, 26 feb. - (AdnKronos) - Le certificazioni ambientali aiutano la qualità delle imprese e l'innovazione, spingono le esportazioni, il fatturato e l'occupazione, indirizzano alla green economy. Lo rileva il rapporto "Certificare per competere" di Fondazione Symbola e Cloros, presentato oggi a Milano in collaborazione con Accredia. Prendendo in considerazione i quattro settori tradizionali del made in Italy (automazione, abbigliamento, arredocasa, alimentar, le cosiddette "4A"), Symbola e Cloros hanno messo a confronto le performance delle aziende certificate con quelle delle non certificate.

Il risultato? Tra il 2009 e il 2013, le imprese delle 4A "amiche dell'ambiente" hanno visto i loro fatturati aumentare mediamente del 3,5%, quelle non certificate del 2%: le certificazioni portano in dote, cioè, uno 'spread' positivo di 1,5 punti percentuali. Ancora meglio nell'occupazione, dove lo spread arriva a 3,8 punti percentuali: le aziende certificate hanno visto crescere gli addetti del 4%, le altre dello 0,2%.

Con vantaggi particolarmente spiccati nell'abbigliamento (spread nel fatturato +3,6) e nell'automazione (spread per gli addetti +3,9). Determinante essere attenti alla sostenibilità anche sul fronte export: le imprese delle 4A con certificazione ambientale esportano nell'86% dei casi, mentre le non certificate nel 57%.

E se le certificazioni giovano a tutte le imprese, alle aziende medio piccole mettono il turbo: le Pmi (fino a 50 addetti) con certificazione ambientale registrano uno spread di +4 punti nel fatturato (contro un +1,1 delle medie, fino a 250 addetti, e un +0,6 punti delle grandi) e di 1,2 punti negli occupati (contro lo 0,6 o 0,7 delle altre classi).

Quello delle certificazioni e dei marchi ambientali è un vero e proprio universo: sono oltre 450 nel mondo a cui si affiancano 12 new entry l'anno ed è composto da sigle semplici ed efficaci, altre poco comprensibili, strumenti rigorosi che convivono con operazioni di puro greenwashing. Con oltre 24mila certificazioni l'Italia è secondo Paese al mondo per numero di certificati Iso 14001, il primo per numero di certificazioni di prodotto Epd, il terzo per Ecolabel ed Emas. E siamo il quinto paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia Fsc.

D'altra parte gli italiani sono sempre più sensibili verso la sostenibilità. Come testimonia un sondaggio Ipsos curato per questo studio, infatti, i nostri concittadini dimostrano un discreto interesse verso il "green", buona familiarità e fiducia nelle certificazioni ambientali: l'80% degli intervistati le ritiene affidabili. Ma le conoscono poco: se si chiede di indicare spontaneamente i marchi di certificazione conosciuti, sa dare una risposta il 39% degli intervistati. E tra questi meno della metà, ossia il 15%, indica nomi di certificazioni ambientali esistenti.

"Le certificazioni ambientali - spiega il presidente di Symbola Ermete Realacci - non vanno considerate come una pratica burocratica da adempiere, ma come un elemento determinante nel cammino delle aziende di tutti i settori e del Paese verso la qualità. Una certificazione ambientale porta con sé vantaggi nei bilanci, più qualità, migliori rapporti con i consumatori, il territorio, la società e la Pubblica amministrazione. Marchi e certificazioni amici dell'ambiente aiutano anche a contrastare i mutamenti climatici e spingono l'Italia nella direzione indicata dalla Cop21 di Parigi".

E' necessario però, secondo Riccardo Caliarì, amministratore delegato di Cloros, "lavorare su due fronti per far sì che gli obiettivi di contenimento dei cambiamenti climatici diventino un'opportunità e non un problema: da un lato fare informazione verso il consumatore finale sui marchi ambientali e dall'altro fare capire alle aziende che hanno la grande possibilità di creare un vantaggio competitivo".

Dal rapporto emerge anche che il 24,5% delle imprese italiane, dall'inizio della crisi, ha fatto investimenti 'green' con vantaggi competitivi in termini di export; il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente contro il 25,5% delle altre; ha a che fare con l'ambiente il 59% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2015.

Se il potenziale delle certificazioni amiche dell'ambiente non è pienamente sfruttato lo si deve a diverse concause tra cui: una inadeguata conoscenza delle certificazioni e dei loro benefici da parte delle imprese che potrebbero adottarle, un deficit dell'azione pubblica in sostegno a questi strumenti e la scarsa alfabetizzazione dei consumatori finali.

C'è ancora da lavorare e sia la politica, che enti certificatori e aziende devono fare di più per raggiungere una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali così da renderle un fattore strutturale nella crescita qualitativa del sistema produttivo italiano.

Lo studio "Certificare per competere" è stato realizzato grazie all'apporto di: Certiquality, Csi, Csqa, Centrocot, Fsc Italia, Icea, Pefc.



**Ambiente: Accredia, certificazioni strada per crescita e competitività delle imprese**  
**Dichiarazione di Giuseppe Rossi, Presidente di Accredia, sul Rapporto**  
**"Certificare per competere", realizzato da Symbola e Cloros, in collaborazione**  
**con Accredia, presentato oggi a Milano.**

Roma, 26 febbraio 2016 – "Il Rapporto presentato oggi è un'ulteriore dimostrazione del valore competitivo delle certificazioni, in particolare quelle ambientali. Il documento conferma alcuni benefici, che ottengono le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata: aumento del fatturato e dell'export, maggiore soddisfazione del cliente, miglioramento della reputazione aziendale e del rapporto con il territorio e la Pubblica Amministrazione, spinta all'innovazione, oltre all'ingresso in determinati mercati. L'Italia, poi, con oltre 24 mila certificazioni, può vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il primo posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS".

"Da questo punto di vista, risulta particolarmente importante il ruolo di Accredia e la sua attività, in continua espansione, di verifica e accreditamento di organismi e laboratori che valutano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento. Proprio qualche giorno fa, il Ministero dell'Ambiente ha rinnovato la convenzione che attribuisce ad Accredia il compito di rilasciare accreditamenti per gli organismi incaricati di verificare la conformità alle norme europee in materia energetica e ambientale, incluse le ultime novità rappresentate dall'accREDITamento per la certificazione dei servizi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e quella sulla carbon footprint dei prodotti".

"Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l'esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione".

"Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l'attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile".

***Accredia è l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Il suo compito è attestare la competenza, l'imparzialità e l'indipendenza dei laboratori ed organismi che verificano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard normativi di riferimento, facilitandone la circolazione a livello internazionale.***

***Accredia è un'associazione privata senza scopo di lucro che opera sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico e svolge un'attività di interesse pubblico, a garanzia delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori.***

***Accredia ha 67 soci che rappresentano tutte le parti interessate alle attività di accreditamento e certificazione, tra cui 9 Ministeri (Sviluppo Economico, Ambiente, Difesa, Infrastrutture e Trasporti, Interno, Istruzione, Lavoro, Politiche Agricole, Salute), 7 Pubbliche Amministrazioni nazionali, i 2 Enti di normazione nazionali, UNI e CEI,***

*13 organizzazioni imprenditoriali e del lavoro, tutte le principali associazioni di consumatori e di servizi di consulenza e imprese fornitrici di servizi di pubblica utilità come Ferrovie dello Stato ed Enel.*

*L'Ente è membro dei network comunitari e internazionali di accreditamento ed è firmatario dei relativi Accordi di mutuo riconoscimento, in virtù dei quali le prove di laboratorio e le certificazioni degli organismi accreditati da Accredia sono riconosciute e accettate in Europa e nel mondo.*



# DICHIARAZIONE DI GIUSEPPE ROSSI, PRESIDENTE DI ACCREDIA, SUL RAPPORTO “CERTIFICARE PER COMPETERE”

Presentato oggi 26 Febbraio a Milano “Certificare per competere”, realizzato da Symbola e Cloros, in collaborazione con Accredia.

“Il Rapporto presentato oggi è un’ulteriore dimostrazione del valore competitivo delle certificazioni, in particolare quelle ambientali. Il documento conferma alcuni benefici, che ottengono le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata: aumento del fatturato e dell’export, maggiore soddisfazione del cliente, miglioramento della reputazione aziendale e del rapporto con il territorio e la Pubblica Amministrazione, spinta all’innovazione, oltre all’ingresso in determinati mercati. L’Italia, poi, con oltre 24 mila certificazioni, può vantare la seconda posizione al mondo per numero di certificazioni ISO 14001, dopo la Cina (105mila) e il primo posto per certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS”.



“Da questo punto di vista, risulta particolarmente importante il ruolo di Accredia e la sua attività, in continua espansione, di verifica e accreditamento di organismi e laboratori che valutano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento. Proprio qualche giorno fa, il Ministero dell’Ambiente ha rinnovato la convenzione che attribuisce ad Accredia il compito di rilasciare accreditamenti per gli organismi incaricati di verificare la conformità alle norme europee in materia energetica e ambientale, incluse le ultime novità rappresentate dall’accreditamento per la certificazione dei servizi per migliorare l’efficienza energetica degli edifici e quella sulla carbon footprint dei prodotti”.

“Il rapporto peraltro evidenzia alcune criticità. Tra queste, la bassa conoscenza delle certificazioni ambientali e dei relativi vantaggi, sia da parte delle imprese che dei consumatori, oltretutto disorientati per la molteplicità dei marchi; l’esigenza di un maggior supporto della Pubblica Amministrazione nella valorizzazione di questi strumenti; così come la scarsa consapevolezza dei benefici derivanti dalla certificazione accreditata e sottoposta agli scrupolosi controlli degli organismi accreditati, rispetto ad altre forme di attestazione”.

“Pertanto, è giusto sottolineare la positiva decisione di introdurre, nella legge sulla green economy da poco entrata in vigore, riconoscimenti per le imprese che decidono di ricorrere alla certificazione accreditata, ma è altrettanto indispensabile richiedere l’attenzione del legislatore per un miglioramento nel corretto richiamo agli standard esistenti e a quelli nuovi, specifici per i diversi settori, implementando le attività di sensibilizzazione delle imprese e dei consumatori verso uno sviluppo sostenibile”.

**Accredia** è l’Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Il suo compito è attestare la competenza, l’imparzialità e l’indipendenza dei laboratori ed organismi che verificano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard normativi di riferimento, facilitandone la circolazione a livello internazionale.

**Accredia** è un’associazione privata senza scopo di lucro che opera sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico e svolge un’attività di interesse pubblico, a garanzia delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori.

**Accredia** ha 67 soci che rappresentano tutte le parti interessate alle attività di accreditamento e certificazione, tra cui 9 Ministeri (Sviluppo Economico, Ambiente, Difesa, Infrastrutture e Trasporti, Interno, Istruzione, Lavoro, Politiche Agricole, Salute), 7

Pubbliche Amministrazioni nazionali, i 2 Enti di normazione nazionali, UNI e CEI, 13 organizzazioni imprenditoriali e del lavoro, tutte le principali associazioni di consumatori e di servizi di consulenza e imprese fornitrici di servizi di pubblica utilità come Ferrovie dello Stato ed Enel.

L'Ente è membro dei network comunitari e internazionali di accreditamento ed è firmatario dei relativi Accordi di mutuo riconoscimento, in virtù dei quali le prove di laboratorio e le certificazioni degli organismi accreditati da Accredia sono riconosciute e accettate in Europa e nel mondo.